

QUARTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - ANNO B

La Liturgia della Parola di Domenica prossima ci porta a trattare l'ultimo dei quattro temi che ci introducono a meditare le principali tappe della Storia della Salvezza.

Infatti, dopo di aver visto il Mistero di Dio Trinità d'Amore, la bellezza di quanto Egli ha creato, al cui apice sta la nascita dell'uomo e della donna, eccoci all'ultimo tema: quello decisivo per rispondere al perché di una Storia della Salvezza e quindi al **come noi possiamo collaborare al suo adempimento** nel nostro tempo.

Il quarto tema è dunque quello dell'esperienza del male che ognuno fa nella sua vita e che è presente nella storia dell'umanità fin dalle sue origini.

LECTIO

La **Lettura** (Gen 18, 17-21; 19, 1.12-13.15.23-29) è una pagina che si **colloca nel periodo dell'esilio in Babilonia** e ci trasmette l'esperienza vissuta dai profeti e dai sapienti d'Israele in quel contesto.

L'opinione comune di allora era che l'esilio babilonese era stato la **disfatta della giustizia di Jahvè**. Basti ricordare il profeta Abacuc: "Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido "Violenza!" e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?" (1, 2-3).

Quindi è il male che domina?

Il brano di Genesi ci testimonia alcune gravi forme di male: il vedere l'altro o lo straniero come nemico, quindi il rifiuto di accoglierlo, di ospitarlo, fino a considerarlo un oggetto da usare e disfare a nostro piacimento.

Davanti a questo, Dio che fa?

Nel nostro brano è riportata una reazione di Jahvè al male. Parte da un soliloquio che si conclude con l'annuncio - viene usato il linguaggio dell'ambiente giudiziario - che è giunta a Dio una querela. Vuole quindi "scendere a vedere se gli uomini hanno fatto proprio tutto quel male" (v. 21). Così Jahvè punisce la disumanità degli abitanti di quella zona. E la punizione si ripercuote anche sul creato che muore: come è testimoniato dal panorama spettrale del Mar Morto.

Umanità e creato infatti sono uniti da un legame profondo.

Nella prima parte del brano che leggiamo come **Epistola** (1 Co 6, 9-12), troviamo un elenco di vizi che testimonia quanto sono ampie e diverse le forme di male.

Paolo ne ricorda dieci. Ma ne aggiunge una (la "porneia") che nella cultura del suo tempo viene usata per indicare mali diversi, con significati diversi. Tali vizi impediscono a chi li pratica di realizzarsi umanamente. E possono portare alla perdizione definitiva ("Non erediteranno il Regno di Dio").

È una visione realista o pessimista dell'umanità?

Paolo non risponde a questa domanda, ma già annuncia l'esito della Storia della Salvezza. Utilizzando lo schema letterario della contrapposizione, scrive: "Ma siete stati lavati, ma siete

stati santificati, ma siete stati giustificati" da Dio "nel nome", cioè per la fede in Cristo e nello Spirito.

A questo punto il nostro brano ci ricorda un impegno grande che abbiamo.

Profittando di una sua affermazione ("Tutto mi è lecito") che i cristiani di Corinto interpretano a loro uso e consumo, Paolo ribadisce che la libertà dei veri discepoli di Gesù deve servire alla **edificazione della comunità** e non a restare schiavi di quanto si presume di riuscire a dominare.

Il **Vangelo** (Mt 22, 1-14) è composto da due pericopi (vv. 3-7 e 8-13).

Entrambe cominciamo con la scena del re che manda i suoi schiavi a invitare gli ospiti per il banchetto nuziale per suo figlio. Il primo non ha successo, il secondo sì. Ma entrambi finiscono con una catastrofe che - nel primo caso - riguarda tutti gli invitati, - nel secondo - uno solo degli ospiti. Nella seconda pericope c'è un cambio di invitati.

Un dato colpisce: in tutta la storia il re è l'unico personaggio che decide ed è il solo a parlare, non c'è dialogo. Lo contraddistingue però una grande, commovente e indomita generosità. È facile quindi vedere in questo re una immagine di Dio stesso.

Ma che cosa ha a che fare tutto questo con il tema del male?

Esso è simboleggiato dalle catastrofi narrate nel nostro brano che però ci invita anche a scoprire che cosa sta all'origine del male.

Sta l'atteggiamento di chi vive come se Dio non esistesse, come se il suo Mistero neanche fosse da prendere in considerazione, come se l'esistenza umana non avesse alcun esito.

Tale atteggiamento, nella parabola, è significato dalla scortesia e dall'indifferenza dei primi invitati, senza una parola di scusa. L'ulteriore invito manifesta che per questi il lavoro nei campi o gli affari in città sono più importanti dell'invito del re.

E rifiutando il rapporto con il re, il secondo invio di schiavi ha un esito sconcertante: un atto criminale!

Segue la distruzione totale della città e dei suoi abitanti, che certamente non si è conclusa in un pomeriggio e che fa pensare alla distruzione di Gerusalemme del 70 d.C.!

Ed ecco a questo punto la seconda pericope, con il cambio degli invitati e una serie di particolari che ci spaziano:

a) dove verrà tenuto il convito per le nozze del figlio del re? Sembra tra le rovine fumanti.

b) che significa che "la festa nuziale (non la sala delle nozze) si riempì di gente"?

c) se la festa è "piena", per i primi invitati c'è ancora posto?

d) sono i "crocicchi delle strade della città" o i confini del territorio del regno i luoghi da dove vengono gli ospiti? Perché "buoni e cattivi"?

e) la storia non ha un lieto fine. Il re non viene per partecipare anche lui al convito, ma per osservare gli ospiti già disposti a tavola... È insolito!

f) ma ancora più strano è l'ospite presente senza abito nuziale. Il re parla gentilmente con lui, chiamandolo "amico".

g) perché questo ospite rimane muto alla domanda del re? Che significato ha?

h) perché il re ordina di legarlo mani e piedi come il più pericoloso dei criminali e di gettarlo "fuori"?

i) che sono le "tenebre dove c'è pianto e stridore di denti"?

l) che può essere "l'abito nuziale"?

Non è possibile analizzare tutti questi particolari. Faccio alcune scelte.

MEDITATIO

1- Se c'è un comun denominatore che lega le tre pagine scritturistiche di questa Domenica, mi sembra possa essere **l'esigenza di guardare, con la profondità** di cui siamo capaci, il nostro tempo, le sue sfide, le sue vere attese, i suoi problemi.

Abramo contempla dall'alto quel che è accaduto in Sodoma e Gomorra. È uno sguardo "teologico", cioè dal punto di vista di Dio, non dai nostri palchi scontati.

Paolo ci chiede: "Fratelli, non sapete...?". Non è un invito a seguire i fatti di cronaca. È il richiamo a ricercare la Sapienza che non illude, che ci indica ciò che più vale e che resta per sempre. Che ci fa ripetere: "Sei tu, Signore, l'unico mio Bene".

L'elenco dei particolari del Vangelo che attendono un approfondimento, va nella stessa direzione.

2- Ciò che più ci sconcerta nella parabola è il caso dell'ospite "senza abito nuziale" che viene trattato come il più pericoloso dei criminali.

Perché, che cosa ha fatto?

Possiamo notare che la reazione dura del re è legata al fatto che l'ospite rimane muto.

Poteva almeno chiedere scusa, dire che non voleva offendere nessuno, che non voleva mancare di riguardo, che era stato contento di essere ospitato. Niente di tutto questo.

C'era forse in lui anche un nascosto senso di disprezzo verso il re?

Se l'esito è quello che la parabola ci ha descritto, possiamo sospettarlo...

3- Essere chiamati a entrare nella comunità non significa essere salvati. I chiamati provengono anche dai confini del mondo. Ciò che Gesù attende da noi, ce lo trasmette lo stesso evangelista Matteo, quando scrive: "A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti" (21, 43).

Produrre frutti è un impegno che comporta anche anche il trasformare la tradizione, il rinnovare le nostre comunità, l'intuire insieme che cosa Dio vuole oggi da noi.

ACTIO

1- Dalla prossima Domenica iniziamo a ripercorrere le principali tappe della Storia della Salvezza.

Lo facciamo con l'animo curioso e attento dei piccoli del Vangelo e con la consapevolezza che, meditandole, accostiamo le questioni più serie della vita nostra e del mondo.

2- Coscienti anche della nostra fragilità, camminiamo con tanti fratelli e sorelle che hanno a cuore questo percorso. Insieme è meglio. Ci si aiuta.

3- Siamo veramente liberi, se decidiamo di operare sempre per il bene degli altri, con dolcezza e rispetto.

Tutto serve alla edificazione della comunità, come raccomanda Paolo.